

maniera assolutamente convincente che l'analisi politologica scientificamente efficace è anche politicamente rilevante.

[Gianfranco Pasquino]

GILIBERTO CAPANO E MARCO GIULIANI (a cura di), *Parlamento e processo legislativo in Italia. Continuità e mutamento*, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 445, Lire 55.000, Isbn 88-15-07817-7.

Lo studio del Parlamento e del processo legislativo in Italia non ha incontrato una fortuna analoga a quella incontrata dagli studi legislativi in altri paesi. Mentre, per esempio, negli Stati Uniti lo studio del Congresso ha rappresentato, e per molti versi ancora rappresenta, una delle più interessanti agende di ricerca, lo studio del Parlamento italiano è stato in qualche modo trascurato. I motivi di tale disinteresse sono molti e sono noti, come Capano e Giuliani sottolineano nel capitolo introduttivo: la raccolta dei dati è laboriosa, spesso frustrante e non sempre fruttuosa. Questo era particolarmente vero in passato, quando si credeva che il processo legislativo non fosse, come nota Freddi nella prefazione, che il riflesso delle dinamiche delle interazioni inter-partitiche e intra-partitiche. I cambiamenti prodotti dalla transizione fra la Prima Repubblica e la Seconda, fra ciò che Capano e Giuliani chiamano il «prima» e il «dopo», hanno sollevato alcuni legittimi interrogativi sulla validità di un tale assunto e hanno fornito lo stimolo per condurre la ricerca condotta e coordinata da Capano e Giuliani, con la collaborazione di De Micheli, Gualmini, Lizzi, Vassallo e Verzichelli. *Parlamento e processo legislativo*, che esce per i tipi del Mulino, è il frutto di tale ricerca.

La prima parte del volume, che si articola in tre capitoli, è volta a delineare il quadro complessivo: il capitolo di Zucchini affronta la relazione fra attività legislativa, arena parlamentare e arena elettorale; il capitolo di Vassallo analizza lo sviluppo e le dinamiche dell'attività legislativa governativa e suggerisce come la capacità dei governi di controllare gli esiti del processo legislativo sia cresciuta tra il 1987 e il 1998; infine il capitolo di De Micheli fornisce una analisi qualitativa del contenuto del processo legislativo fra l'inizio della X legislatura e la XIII legislatura e rileva come la miglior qualità della legislazione sia il segnale di una maggiore disposizione a governare ed una maggiore capacità dei governanti. La seconda parte del volume, che si articola in sei capitoli, sposta invece il *focus* dell'analisi sull'attività delle commissioni parlamentari. Questa seconda parte del volume si avvale dei contributi di Zucchini sull'attività della commissione affari costituzionali, di Lizzi sull'attività della commissione agricoltura, di Giuliani sulla commissione ambiente, di Verzichelli sulla commissione bilancio, di Capano sulla commissione cultura e di Gualmini sulla commissione

lavoro. La varietà dei temi affrontati viene poi impreziosita dalla varietà dei metodi impiegati: Zucchini utilizza l'approccio e gli strumenti della scelta razionale (*rational choice*), Lizzi fa uso dei *case studies*, Giuliani sviluppa una analisi formale dei cosiddetti *policy networks*, Verzichelli analizza l'attività della commissione di bilancio alla luce del modello del ciclo economico-elettorale, Capano utilizza gli strumenti dell'analisi qualitativa per esplorare il *policy change* della commissione cultura, e Gualmini infine adotta un approccio neo-istituzionale. Insomma, la varietà dei temi e dei problemi trattati, la straordinaria ricchezza dei dati presentati e il pluralismo metodologico fanno del volume curato da Capano e Giuliani un importante testo di riferimento.

Nonostante i molti pregi di questo lavoro, rimane tuttavia possibile formulare alcuni rilievi critici in merito alle scelte metodologiche e strategiche fatte dai vari autori. Innanzi tutto, è piuttosto curioso notare come uno studio così articolato, che si occupa e preoccupa di analizzare se e in che misura la transizione fra quello che Giuliani e Capano chiamano il «prima» e il «dopo» abbia influenzato le dinamiche e gli esiti del processo legislativo, non si sia preoccupato di analizzare l'impatto delle caratteristiche parti-sistemiche sulle dinamiche e sui risultati del processo legislativo. È un peccato, per esempio, che non sia stato studiato diacronicamente l'impatto della frammentazione del sistema partitico parlamentare sulla capacità di legiferare, soprattutto alla luce dei risultati presentati da Zucchini che confermano come la capacità legislativa della commissione affari costituzionali sia associata negativamente alla frammentazione della commissione. Allo stesso modo, è abbastanza interessante notare come Capano e Giuliani inferiscano la disciplina partitica dal numero delle proposte di legge presentate dai parlamentari dei vari partiti rappresentati in Parlamento. Non ho motivo di dubitare della validità di tale inferenza, vi è però motivo di ritenere che tale analisi sarebbe risultata molto più convincente, se fosse stata integrata da una analisi – diacronica, s'intende – dei *party unity scores*, che misurando la percentuale di parlamentari di un partito che votano la linea del partito (in presenza di un *party vote*), forniscono un'indicazione piuttosto precisa di quanto sono disciplinati. Infine, per ciò che riguarda l'analisi della iniziativa legislativa, gli autori mostrano come a fronte di una esplosione dei progetti di legge di origine non governativa, vi sia stata una crescita piuttosto modesta nel numero di progetti di legge di origine governativa. A tal proposito sarebbe stato interessante verificare se e in che misura tale differenza rifletta e sia influenzata dal ricorso sempre più frequente da parte dei governi italiani alla decretazione d'urgenza e alla reiterazione dei decreti, problemi che vengono dettagliatamente discussi nell'interessante capitolo di Vassallo.

Per concludere, il volume curato da Capano e Giuliani è lavoro importante per tre ordini di motivi. Innanzi tutto, perché fornisce una

immagine chiara, precisa e dettagliata di cosa e quanto sia cambiato nel Parlamento e nel processo legislativo in Italia. In secondo luogo, giacché offre gli strumenti per verificare se e in che misura le cornici analitiche fornite dagli studi pionieristici di Sartori, De Palma e Predieri siano ancor attuali e suggerisce come le precedenti conoscenze debbano essere modificate alla luce dei nuovi risultati. Infine, questa esplorazione del Parlamento italiano è importante perché facendo il punto di ciò che si conosce e di quello che ancora resta da scoprire, fornisce lo stimolo per nuove ricerche.

[Riccardo Pelizzo]

IAN CLARK, *Globalization and International Relations Theory*, Oxford, Oxford University Press, 1999, pp. xiv-197, Isbn 0-19878210-1 (hb.).

Quali sono le conseguenze dei processi di globalizzazione sulla teoria delle Relazioni Internazionali? Possibile che una delle trasformazioni consista nella scomparsa delle R.I. come disciplina autonoma? Fino a che punto un programma di ricerca in gran parte basato sulla distinzione tra politica interna e politica estera potrà sopravvivere alla progressiva erosione di questo confine, se non altro sul piano delle prassi? Queste, in estrema sintesi, le questioni alle quale il libro cerca di dare risposta.

Il libro si compone di otto capitoli più introduzione e conclusioni, nel corso dei quali l'autore espone le conseguenze della globalizzazione – un concetto elusivo e quindi tanto più complesso da gestire – sul modo di pensare le relazioni internazionali. Il punto centrale si può esprimere come segue. Studiare gli effetti della globalizzazione dalla prospettiva internazionalista è difficile in quanto il *Great Divide*, la separazione concettuale tra la dimensione interna e quella esterna della politica, e tutte le dicotomie che ne derivano, producono rappresentazioni distorte di questi effetti. Per la teoria delle relazioni internazionali liberarsi della partizione interno/esterno è possibile, utile e necessario per poter essere un programma di ricerca credibile e idoneo all'analisi politica in epoca contemporanea. Adottare una prospettiva costruttivista sembra essere la maniera più efficace per raggiungere questo scopo. Ma vediamo più in dettaglio il contenuto dei vari capitoli.

La critica alla distinzione interno/esterno viene presentata nel primo capitolo. La tesi dell'autore è che la globalizzazione genera mutamenti che tendono a ridefinire lo stato e rendono inconsistente questa distinzione come base epistemologica della disciplina. Allo stesso tempo la globalizzazione è essa stessa un effetto di una ridefinizione del ruolo dello stato ma anche, ed è l'aspetto che forse interessa di più, di un modo diverso di pensare le relazioni internazionali.